

Giuseppe Rallo | Mariapia Cunico | Margherita Azzi Visentini

Paesaggi di villa

Architettura e giardini nel Veneto

Istituto Regionale
per le Ville Venete

Marsilio

paesaggio, orientando la relazione con il fiume, in cui era collocato un attracco diretto per il traffico via acqua. Un dettaglio tratto dal preciso rilievo cartografico di fine Settecento di Anton von Zach, rivela un lungo viale rettilineo alberato che congiungeva la Rotonda con la parte coltivata nella valletta sottostante e che sembra continuare nel percorso che scende dalla villa alla strada (fig. 19). In prossimità del colle dominato dal capolavoro di Andrea Palladio, il Bacchiglione si allontana dai nuclei abitati per avviarsi serpeggiando in mezzo alla campagna e di conseguenza vanno rarefacendosi le ville collocate lungo le sue sponde.

Un poco scostato in mezzo alla campagna ma in realtà sorto in corrispondenza del passaggio fluviale, sorge il complesso di villa Rubini. Il sistema delle architetture e degli spazi aperti, il giardino formale; il vecchio brolo cintato da muri, sono ancor oggi memoria dello stretto rapporto con il fiume

utilizzato come via privilegiata per il commercio della seta.

Il nucleo di Debba, era in età veneziana un importante nucleo produttivo e fluviale: l'acqua del Bacchiglione, che in questo punto scorre in un forte dislivello, era utilizzata per l'attività molitoria mentre una grande conca di navigazione, racchiusa da porte vinciane, permetteva ai barconi di superare il salto di quota. Pochi chilometri più avanti, in prossimità dell'abitato di Longare, il corso del fiume viene in parte deviato sul canale Bisatto e solo la parte rimanente continua a scorrere verso Padova. A una lettura dell'ambiente definito dal passaggio del fiume, si notano nella campagna ancor oggi i segni di numerosi paleovalvi, testimonianza dei continui cambiamenti di direzione della corrente e il paesaggio, in ragione delle continue e improvvise piene e cambi di percorso, appare connotato da ampi spazi coltivati e da piccoli insediamenti stori-

ci, spesso sorti laddove erano collocati un mulino o un porto. Il Bacchiglione costituiva in realtà la via più breve per raggiungere Vicenza da Padova, ma era un vero e proprio percorso a ostacoli anche per la presenza lungo il suo corso di anse e di numerosi mulini galleggianti.

In ragione della compresenza di un intreccio di vie d'acqua — il grande fiume e il canale Rialto che, partendo dalle paludi di Frassenelle, portava al canale Battaglia — e di antiche vie di terra già di epoca romana, questo è stato per secoli territorio di confine e di scontri continui tra le diverse famiglie che controllavano i passaggi, i passi, le vie. Non è un caso dunque che lungo il Bacchiglione e sulle pendici dei colli si siano insediati molti sistemi fortificati in gran parte appartenuti alla famiglia Maltraverso (fig. 23). Dal porto di Vo', dove a protezione del traffico fluviale la torre di Nina era collegata con la fortificazione di Bastia di Rovolon,



settecento, innalzandosi tra essi il magnifico palagio; due verso il meriggio, che circondati da verdi arbori ridotti con arte in bellissime e opache loggie, vengono poi in varie forme proporzionatamente divisi. Sono però quelli al palagio contigui molto più magnificamente adornati; hanno nella parte settentrionale le fabbriche attenenti così a li giardinieri ed a' servi, come ad altri domestici usi. Tra queste giaciono li conservatoi e cedraie da colonne di marmo scelte sostenute». All'interno del recinto rettangolare del giardino trova posto «la copia degli Agrumi non solo per le Cedraie e Conservatoj ordinati, ma ancora in ampi vasi posti, e per lo giardino collocati», cui si aggiungono «marmoree Statue, che in forma gigantesca sopra eminenti basi si innalzano», un «boscareccio Teatro», «un pur boscareccio Anfiteatro a' giochi destinato», il tutto ben raffigurato nella veduta di villa Sagredo a Marocco, incisa da Francesco Zucchi su disegno di Giovanni Filippini, allegata all'opera di Clarici, e la relativa legenda⁵⁵.

L'introduzione di una vegetazione ad alto fusto, di una rete viaria e idrica irregolare, e di artificiali dislivelli, che accompagna la diffusione del *landscape garden* a partire dagli ultimi decenni del Settecento stravolge il tradizionale rapporto tra residenza e giardini, e tra la villa e il paesaggio, spezzando il secolare equilibrio che li legava a favore di una esuberante vegetazione che sottrae alla casa padronale il ruolo di fulcro di una vasta porzione di paesaggio.

Il paesaggio dei «sentimenti»

Il contrasto tra l'aspirazione a costruire la «casa in villa» in sito rilevato, per poterla vedere da lontano e dare la possibilità di godere «belle vedute» chi da essa si affaccia, e la realtà veneta, in cui dominano i terreni pianeggianti, soprattutto lì dove sono le «possessioni», al cui interno deve sorgere la dimora padronale, è stato certo motivo di frustrazione, solo in parte compensato dal genio di Palladio, e poi Scamozzi, che sono riusciti a sormontare l'ostacolo con gli accorgimenti sopra descritti. Nel caso però di situazioni ambientali più favorevoli, l'architetto si ingegna per poterle al meglio sfruttare.

Spetta al Palladio (e a Daniele Barbaro) l'introduzione nella terzofirma di una particolare categoria di ville che, felicemente addossate a un pendio potevano essere articolate su più livelli, rifacendosi a complessi architettonici, per lo più santuari e ville, diffusi nell'antichità, tornati quindi in auge, dalla seconda metà del Quattrocento, in Toscana e, da lì, dall'inizio del Cinquecento, nel Lazio, ma che era estranea alla tradizione architettonica veneta fino alla costruzione della villa di Maser. La sua prima comparsa in età moderna risale a poco dopo la metà del Quattrocento, con la villa medicea di Fiesole, progettata da Michelozzo e apprezzata proprio per la sua ardita articolazione a terrazze, anche se appena accennate, dall'Alberti. Viene quindi riproposta a Roma nel secondo decennio del Cinquecento per la villa fatta costruire da papa Leone X, figlio di Lorenzo il Magnifico, e da suo cugino, cardinale Giuliano dei Medici, a monte Mario. La villa commissionata dai fratelli Barbaro sulle pendici dei colli asolani subito dopo il ritorno da Roma dell'architetto e

del committente, nel 1554, inglobando parti di una preesistente residenza della famiglia che hanno evidentemente condizionato il progetto palladiano, si spinge sul retro, tramite il cortile segreto realizzato al livello del piano superiore della «casa di villa» livellando il pendio, fino ad agganciarlo, tramite il ricurvo ninfeo che funge da parete di contenimento, al retrostante colle, nel quale è ricavata la grotta. Si tratta di una delle più originali e sofferte opere del celebre architetto, che si è dovuto confrontare con due personalità, i fratelli Barbaro appunto, Marcantonio e soprattutto Daniele, di grande spessore culturale e competenza in materia, che sicuramente avevano in proposito idee molto chiare. Introdotto a Maser, questo tipo di villa ha avuto un discreto seguito nelle Venezie dove il sito collinare lo consentiva: ricordiamo in particolare la vicina villa Rinaldi a Caselle d'Asolo, e quindi Barbarigo a Valsanzibio, Allegri a Grezzana, Fracanzan Piovene a Orgiano, Zileri Dal Verme a Biron di Monteviale e via dicendo, mentre villa Verità a San Pietro di Lavagno utilizza il pendio per articolare a terrazze il giardino posto su un fianco del palazzo. L'acqua svolge in queste ville un ruolo particolarmente rilevante, come è il caso di villa Barbaro a Maser⁵⁶ (fig. 10).

Il profondo apprezzamento per le bellezze, naturali o costruite, del paesaggio, traspare dalle brevi descrizioni del sito nei commenti che accompagnano le tavole del secondo dei *Quattro libri*: anche villa Godi a Lonedo è «posta sopra un colle di bellissima vista accanto un fiume che serve per peschiera», villa Sarego a Santa Sofia di Pedemonte è «posta sopra un colle di ascesa facilissima, che discopre parte della Città, & è tra due Vallette: tutti i colli intorno sono amenissimi, e copiosi di buonissime acque; onde questa fabbrica è ornata di giardini, & di fontane maravigliose»⁵⁷. L'entusiasmo del Palladio esplose poi con la Rotonda, il cui sito, spiega, «è degli ameni e dilettevoli che si possono ritrovare: perché è sopra un monticello di ascesa facilissima ed è da una parte bagnato dal Bacchiglione fiume navigabile e dall'altro è circondato da altri amenissimi colli che rendono l'aspetto di un molto grande Theatro, e sono tutti coltivati et abbondanti di frutti eccellentissimi e di buonissime viti: onde perché gode da ogni parte di bellissime viste, delle quali alcune sono terminate, alcune più lontane, altre, che terminano con l'Orizzonte; vi sono state fatte le loggie in tutte quattro le faccie». Questo incantevole paesaggio, in funzione del quale l'edificio è concepito, viene catturato dall'architetto, che fa sì che esso venga goduto anche dall'interno della casa, oltre che stando nei quattro identici pronai aggettanti, o nella piattaforma che circonda l'edificio, poco più di una terrazza panoramica, in cui riteniamo dovesse esaurirsi lo spazio del giardino.

Analoga posizione, su «un piacevol colle assai facile al salire», hanno la Rocca Pisana e villa Bardellini a Monfumo, la cui ambientazione è descritta con altrettanto entusiasmo nell'*Idea* dallo Scamozzi, che propone un edificio «d'un quadro perfetto», con sala circolare al centro, circondato da brevi giardini che non turbano il rapporto tra gli edifici e le «bellissime vedute», rispettivamente di vallate a vigna, frutteti, un fiumicello sul fondovalle e in fondo «coltivati colli», che di grado in grado vanno fino al piede delle Alpi, onde ha di rincontro una bellissima prospettiva, e dei colli che «con le loro eminenti e varietà fanno una corona

10. Villa Barbaro. L'armonico delle architetture e delle figure a contrapposte antistante la ninfeo

11. Villa Emo inquadrata dal giardino

12. Nel piatto campagna vic il profilo di villa Favorita a

13. Il meravig della salita di a Monselice nella «quinta vero e proprio sulla pianura



tutto intorno, e chiudono un grandissimo spazio, quasi in forma d'Amphitheatro, pieno d'arbori, e specialmente di viti».

In un sito simile è stata costruita intorno al 1570 villa Emo Capodilista a Montecchia di Selvazzano⁵⁸, su progetto del pittore Dario Varotari, che ne ha affrescato gli interni, un panoramico padiglione di caccia sulla sommità di un colle, a pianta quadrata, con quattro identiche logge al piano superiore delle quattro facciate. Poco prima del 1785 l'edificio è circondato da un giardino quadrilobato, che da un lato enfatizza la struttura centralizzata della fabbrica cinquecentesca, e dall'altro funge da tramite tra l'edificio e lo spettacolare panorama, caratterizzato da «le campagne bastantemente arrossate, che rendono sufficiente prodotto di biade, e danno vino di buona qualità, l'arboratura assai florida, le terre ben divise e disposte, la di cui vista sembra all'occhio un ameno giardino», come spiega Pietro Fornari in una descrizione manoscritta del complesso che rispecchia quanto Addison aveva scritto all'inizio del secolo a proposito della possibilità di «trasformare un'intera proprietà in una specie di giardino», abbinando così profitto e diletto, rifacendosi forse proprio agli esempi veneti (fig. 11). Significativo a tale riguardo il progetto di Francesco Muttoni per la ristrutturazione, finalizzata al rapporto tra edifici, spazi progettati a cielo aperto e paesaggio, della villa superiore dei Trissino a Trissino, qui più avanti esaminata. Attribuita allo stesso Muttoni la villa da Porto, detta la Favorita, a Monticello di Fara, in una incantevole posizione (fig. 12).

L'apprezzamento per il paesaggio del Palladio e degli altri architetti veneti, se da un lato anticipa l'atteggiamento nei confronti della campagna ben coltivata degli inventori del *landscape garden* britannico del primo Settecento, alla cui genesi il Veneto ha portato un contributo fondamentale⁵⁹, dall'altro risulta in perfetta sintonia con quanto scritto e raffigurato da letterati e artisti veneti tra Cinque e Settecento. Significative a tal riguardo le osservazioni di Jacopo Bonfadio, che nella lettera scritta intorno al 1541 a Plinio Tomacelli descrive le amene rive del Garda che «d'ogn'intorno ridono» rendendo gli animi «più lieti e sani»: effettivamente un «nuovo Paradiso». Il Bonfadio rileva come «la industria de' paesani ha fatto tanto che la natura incorporata con l'arte è fatta artefice, e connaturale de l'arte, e d'ambidue è fatta una terza natura, a cui non saprei dar nome». Si tratta di quello stesso paesaggio raffigurato con tanta sensibilità e maestria quale sfondo dei dipinti di Cima da Conegliano, Giovanni Bellini, Giorgione, Tiziano e via dicendo, fino al Guardi, allo Zuccarelli e allo Zais⁶⁰. Un paesaggio che, tramite le sue presenze architettoniche, vegetali e umane, consente di ripercorrere la storia del sito «dalla prima origine del mondo», facendo trapelare quell'interesse e quel rispetto per le preesistenze che trova un puntuale riscontro lungo tutto l'arco della civiltà delle ville venete. Villa Brenzone a Punta San Vigilio ad esempio inserisce nel percorso del giardino – dandogli un senso all'interno dell'intero programma iconografico concepito, pare, dallo stesso committente – la medievale chiesetta intestata al santo che ha dato nome al sito, e l'antica locanda prospiciente il lago, punto d'approdo per chi raggiungeva la villa in barca. Villa Duodo a Monselice è, direi pittorescamente⁶¹, incorniciata dalle rovine dell'antica rocca, mentre le mura che scendono dall'alto fungono da fianco della

residenza progettata da Vincenzo Scamozzi a fine Cinquecento, che ha utilizzato un'antica torre, già parte della cinta muraria della cittadina, come corte, recingendola sui tre lati, aperti verso la pianura, di uno stretto, panoramico terrazzino, forse adattando all'uopo il preesistente cammino di ronda (fig. 13).

Villa Perez Pompei a Illasi è stata fin dal suo nascere visivamente legata all'antico castello che la dominava dall'alto del vicino colle, raggiungibile inizialmente da un rettilineo viale, delimitato da cipressi, che si inoltrava sul pendio coltivato, trasformato quindi a inizio Ottocento in un suggestivo parco romantico, che ha saputo abilmente valorizzare le tante preesistenze architettoniche, e soprattutto l'antico mastio in rovina, miracolosamente ancora sul posto, fatto che vale anche per la seicentesca villa dei Maffei a Valeggio, il cui giardino è stato trasformato in un parco romantico proprio in funzione della veduta del vistoso castello scaligero che si specchia «pittorescamente» nel Mincio⁶². Anche la Rotonda, considerata quasi come una gigantesca *folly*, irrealisticamente calata in un sito che non le appartiene, viene ritratta nell'ideale veduta a olio di Vicenza e dintorni realizzata a metà Settecento da Francesco Zuccarelli per un non identificato committente britannico che voleva rendere omaggio alla terra del Palladio e all'architetto stesso, raffigurato seduto al centro, in primo piano, nell'atto di ricevere l'omaggio di Inigo Jones e di Lord Arundel. E così Goethe la descrive dopo la sua visita del 1786: «In tutta la regione ella si mostra sempre ugualmente bella, vista da qualunque lato. Grandissima è la varietà degli aspetti che il corpo della fabbrica in una con le prominenti colonne svolge davanti agli occhi di chi le gira intorno [...]. E come l'edificio si scorge in tutta la sua magnificenza da ogni punto del paese circostante, così la veduta che di lassù si abbraccia è del pari amenissima»⁶³. Spiace constatare come in tempi recenti questo paesaggio sia stato deturpato dalla costruzione di un appariscente complesso architettonico.

⁵⁸ Il Bresciano e il Bergamasco non sono stati interessati dalla stessa civiltà di villa, probabilmente per la persistenza di caratteri legati alla tradizione feudale. Si veda G. Villari, *Persistenza dei caratteri difensivi nelle ville bresciane di età barocca*, in «Arte Lombarda», 141, 2, 2004, pp. 31-35.

⁵⁹ La definizione, oggi da tutti accolta, di «civiltà delle ville venete», che rende bene il carattere globale del fenomeno, spetta a Michelangelo Muraro, che così intitolava la conferenza da lui tenuta alla Biblioteca Hertziana di Roma nel 1964. Un suo articolo dallo stesso titolo: *Civiltà delle ville venete, in Arte in Europa. Scritti di Storia dell'Arte in onore di Edoardo Arslani*, Milano 1966, pp. 533-543 e la più tarda monografia, riccamente illustrata: M. Muraro, *Civiltà delle ville venete*, Udine 1986, nuova edizione Verona 2000.

⁶⁰ Si veda M. Fagiolo, *Systems of Gardens in Italy: Princely Residences and Villas in Rome and Latium, Savoy Piedmont, Royal Bourbon Naples, and Bagheria, Sicily, in Clio in the Italian Garden. Twenty-First-Century Studies in Historical Methods and Theoretical Perspectives*, XXII Dumbarton Oaks Colloquium on the History of Landscape Architecture, a cura di M. Beneš and M.G. Lee, Dumbarton Oaks, Washington (DC), 2011, pp. 81-114.

⁶¹ Si confrontino i saggi di B. Rupprecht, *Ville venete del '400 e del primo '500: forme e sviluppo*, in «Bollettino CISA», VI (1964), parte II, pp. 239-250; M. Rosci, *Forme e funzioni delle ville venete prepalladiane*, in «Arte», 1968, pp. 27-54; M. Rosci, *Ville rustiche del Quattrocento*, in «Bollettino CISA», XI (1969), pp. 78-82; F. Rigon, *Torri medioevali come primi nuclei di insediamento di villa*, in «Bollettino CISA», XI (1969), pp. 387-392; M.A. Zancan, *Le ville vicentine del Quattrocento*, «Bollettino CISA», XI (1969), pp. 434-438 e M. Kubalick, *Die Villa im Veneto. Zur typologischen Entwicklung im Quattrocento*, 2 voll., Centro tedesco di studi veneziani/Deutsches Studienzentrum in Venedig, Süddeutscher Verlag, München 1977.

⁶² Si veda E. Concina, *La macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Bari 1983, p. 35, si cfr. anche la sintesi del seminario internazionale promosso dal «CISA» di Vicenza in *L'architettura militare veneta nel Cinquecento*, a cura del «CISA» di Vicenza, Milano 1988.

⁶³ Si veda F. Gaeta, *L'idea di Venezia*, in *Storia della cultura veneta. Dal Primo Quattrocento al Concilio di Trento*, vol. 3/III, Vicenza, 1981, pp. 585-641 e la bibliografia ivi citata.

⁷ *Architettura e utopia nella Venezia del Cinquecento*, catalogo della mostra, a cura di L. Puppi, Milano 1980; M. Azzi Visentini, *Il ponte di Rialto*, in M. Azzi Visentini, L. Magagnato, F. Rigon, *I ponti di Palladio*, catalogo della mostra, Milano 1980, pp. 17-19; *«Renovatio urbis». Venezia nell'età di Andrea Gritti (1523-1538)*, a cura di M. Tafuri, Roma 1984; M. Tafuri, *Venezia e il Rinascimento*, Torino 1985; D. Calabi e P. Morachiello, *Rialto: le fabbriche e il Ponte 1514-1591*, Torino 1987; E. Concina, *Storia dell'architettura di Venezia dal VII al XX secolo*, Milano 1995, pp. 120-242.

⁸ M. Azzi Visentini, *L'isola tra realtà e immaginario nel mondo occidentale: riflessioni in margine alle Isole Borromeo*, in *La parola e l'immagine. Studi in onore di Gianni Venturi*, 2 voll., a cura di M. Ariani, A. Bruni, A. Dolfi, A. Gareffi, Firenze 2011, pp. 773-790, alle pp. 781-783.

⁹ U. Mozzani, *I magistrati veneti alle acque e alle bonifiche*, Bologna 1927; C. Sabbadino, *Discorsi sopra la lagu-*